

Circondario

Cristian si è arreso, donati gli organi

Alle 16 di ieri i medici hanno decretato la morte cerebrale del diciannovenne ferito nell'incidente. Dai genitori l'ultimo gesto di generosità. La disperazione dell'amico che era alla guida dell'auto

Galbiate

PATRIZIA ZUCCHI

Il miracolo non è durato, ma Cristian Marchio se n'è andato col più nobile dei gesti: la famiglia ha autorizzato ieri pomeriggio il prelievo degli organi.

Il diciannovenne rivivrà, quindi, in coloro che riceveranno il suo estremo dono. È l'unica consolazione, a conclusione di una vicenda straziante. Il giovane era stato dichiarato morto venerdì mattina, a circa ventiquattrore dall'incidente avvenuto alle 5.30 del 25 aprile sul lungola- go di Malgrate dove si era ribaltata la Chevrolet Matiz su cui viaggiava con tre amici: l'inseparabile Angelo Riva, 19 anni, al volante senza patente, Marco, figlio del titolare di un bar del centro, 25 anni, e Alessio, 23.

Situazione precipitata

Cristian Marchio era apparso cosciente, come tutti gli altri amici che erano con lui, e il solo negativo all'alcoltest.

Era stato trasportato per precauzione all'ospedale di Erba dove, all'improvviso, le sue condizioni si erano però aggravate: era stato deciso allora il trasferimento al "Manzoni" di Lecco, in Neuroanimazione; era seguito il delicato intervento chirurgico per ridurre un ematoma cerebrale conseguente all'incidente: tutto inutile; il ragazzo era entrato in coma. Era iniziato così il periodo di osservazione per l'accertamento della morte clinica, durante il quale per sei ore, di norma, deve verificarsi l'assenza delle funzioni del tronco cerebrale.

Invece, nel pomeriggio di venerdì il giovane aveva avuto in riflesso respiratorio: il conto alla



La vittima Cristian Marchio

*Il coetaneo
che era al volante
della Matiz
era senza patente*

*Prima l'intervento
poi il coma
Quindi un riflesso
respiratorio*

rovescia si era quindi interrotto, facendo gridare al miracolo e restituendo speranza ai genitori, al fratello Andrea, agli altri parenti e ai pochi amici già al corrente dell'accaduto perché, sino ad allora, la versione circolata in paese era quella della bravata finita bene.

La voglia di vivere di Cristian e la sua tempra forte non hanno avuto tuttavia la meglio: tra venerdì sera e sabato il suo fisico è tornato ad arrendersi, il countdown è ripreso, seguito stavolta da mezzo paese in una sorta di

atroce diretta; lui, in ospedale a lottare; oltre la porta del reparto i familiari, che potevano soltanto pregare, sperare, rivivere attimo per attimo i momenti felici condivisi con Cristian, inermi davanti alla sorte impietosa; contemporaneamente a Galbiate dilagavano desolazione e rimorsi.

Potevano morire tutti

«Gli avevo detto che li avrei riaccompagnati a casa io - si dannava, in piazza, un coetaneo -. Mi hanno detto no, ci arrangiamo da soli. Non mi toglierò mai questa cosa dalla testa. Li ho salutati alle tre e mezzo: ciao, ciao, ci vediamo domani. E se la macchina non avesse sbattuto contro la roccia sarebbero finiti nel lago e sarebbero morti in quattro». Alle 16.30 di ieri, invece, il verdetto dei medici: Cristian Marchio ha pagato con la sua vita per tutti. Circa un'ora dopo è stata diffusa ufficialmente la conferma dell'autorizzazione rilasciata dai genitori alla donazione degli organi.

A Galbiate, a quell'ora, la casa - una bella bifamiliare in una stradina tranquilla di Vignola - era deserta: solo la moto enduro blu, uno dei grandi amori dello sfortunato giovane, occhieggiava lustra e mesta dal portone. Su Internet esplodeva il dolore dell'altro protagonista del dramma: Angelo Riva, indicato dalla fredda ricostruzione dei fatti come colui che ha la responsabilità dell'incidente. Ha gridato su Facebook nel momento in cui la morte cerebrale è stata decretata: «Vita infame. Eravamo fratelli: il ricordo continuerà a vivere. Potranno dire quello che vogliono, ma solo noi sappiamo che cosa c'era tra noi». ■



Da sinistra Cristian Marchio e Angelo Riva fotografati durante una serata in discoteca

Chi sono

Birra e molto tempo libero «Giovani come tanti altri»

Quattro ragazzi come tanti: in questa definizione, che gira di bocca in bocca nella piazza di Galbiate, c'è tutta la vita dei protagonisti di questa serata tra giovani che si è trasformata in una tragedia da lasciare interdetti.

Birra, tanto tempo libero, divertimento. Marco, 25 anni, tutto bar - il suo, frequentatissimo, in piazza Don Gnocchi - compagnie e locali; Alessio, 23 anni, che dopo la terza media ha proseguito gli studi nella

scuola professionale Aldo Moro" di Valmadrera.

Poi due anni di ricerca del lavoro sino ad approdare come operaio nella stessa ditta della madre, nella zona industriale a cavallo tra Valmadrera e Civate.

Angelo, 19 anni, figlio del tecnico comunale di Galbiate: famiglia nota e stimata, devastata ora dalla tragedia; proprio Angelo, infatti, era al volante all'alba di giovedì, senza patente: non si rassegnava a

non avere la macchina, ma finora i ripetuti tentativi di conseguire la licenza di guida erano falliti.

E poi Cristian Marchio, 19 anni: studente dell'Enaip, la scuola professionale delle Acli, che ha sede anche a Calolziocorte; un fratello più giovane, Andrea; una passione per moto, palestra e cellulare, ma anche qualche idea in più: era uno che cercava d'interessarsi almeno un po' dei problemi sociali, che sapeva riflettere sulla crisi economica, su quanto incide sulle famiglie degli strati sociali più bassi; gli piacevano gli animali ed era persino capace di fermarsi: sapeva passare una notte in discoteca senza bere né farsi. Sforzo vano, purtroppo.

Il monito del sindaco Bonacina «Preoccupato come padre»

GALBIATE

«Sono preoccupato come sindaco, come zio e anche come padre»: Alessio, uno dei quattro coinvolti nell'incidente del 25 aprile, è nipote di Livio Bonacina.

Era a bordo della Chevrolet Matiz che all'alba del 25 aprile scorso s'è ribaltata lungo la provinciale 583, rischiando di precipitare nel lago. «Mio cognato, il padre del ragazzo - precisa Bonacina - non sapeva nulla di che cosa fosse esattamente successo fino a venerdì pomeriggio. Mio nipote mi risulta abbia raccontato sommariamente dell'incidente, per la serie: abbiamo fatto tutto da soli, non ci siamo fatti niente; l'auto semidistrutta era di un altro perciò la questione è finita lì».

«Spero l'abbia strigliato»

«Finché in paese s'è diffusa la notizia che uno dei compagni di bi-



Angelo Riva e Cristian Marchio fotografati durante una serata conviviale

sboccia era morto: è comparsa sui siti dei giornali locali ed è stata uno shock per tutti - prosegue Bonacina -. Mio nipote era ancora al lavoro, quando s'è saputo la versione esatta. Non so come sia finita: spero che mio cognato gli abbia dato una lezione; quanto a me, come padre sono molto preoccupato perché, sebbene i miei figli frequentino altre com-

pagnie, non si è mai sicuri di quali messaggi i ragazzi d'oggi recepiscono veramente. La mia sensazione è che gli passi tutto sopra: in alto, molto in alto».

A Galbiate il tema delle conseguenze disastrose della guida alcolica era stato affrontato di petto sin da alcuni anni fa: scioccò tutti la serata in collaborazione tra Comune e Polizia locale orga-

nizzata in auditorium quando, sul maxi schermo, passarono immagini di auto accartocciate, cadaveri sull'asfalto, giovanissimi paraplegici menomati dagli incidenti».

I progetti messi in campo

«Dopo quella serata abbiamo portato avanti il progetto "Ludobus", un pullmino colorato che ha girato per il paese contattando le compagnie che si ritrovano nelle piazze - prosegue Bonacina -. È sfociato poi nel "Parco ludico", cioè uno spazio pubblico gratuito dove i ragazzi possono passare il tempo lontani dall'oratorio, ma anche dal bar, fare sport, musica, dibattiti: funziona, ma finora coinvolge una quarantina di giovani».

«Gli altri sono sempre in piazza: se gli vai a dire che le cacchiamo si pagano e ne basta una per rovinarsi l'esistenza, non ti credono, non ti ascoltano, ti mandano al diavolo o ridono - conclude il sindaco -. Tutta questa superficialità, il non avere obiettivi, vivere per bere e stravolgersi, poi guidare ubriachi è una condotta che non ha, non può avere giustificazione». ■ P. Zuc.

Il dolore su Facebook «Sei come un fratello»

GALBIATE

Su Facebook si susseguono i messaggi di dolore, ma anche di solidarietà, a Marco e agli altri sopravvissuti alla notte brava; qualcuno dedica alla tragedia la copertina del proprio profilo, citando Vasco Rossi: «Senza parole».

Il villaggio virtuale sostituisce la piazza dove ci si ritrovava un tempo: così, ieri scorreva in diretta online la disperazione di Angelo Riva, coetaneo della vittima dell'incidente: «La gente potrà pensare e dire quello che vuole, ma lui sa che per me è come un fratello: ti voglio bene, amico mio: ti sto pregando».

Erano gli attimi strazianti in cui, per Cristian Marchio, veniva scandito un altro, atroce conto alla rovescia. Nuovamen-

te scorrevano le sue ultime ore nella clessidra rovesciata della vita: ore 16.30, capolinea; e di nuovo la morte, al traguardo. «Le nostre preghiere sono anche per te, Angelo - facevano eco altri amici -. Ti vogliamo tantissimo bene».

Angelo Riva ha reso omaggio all'amico, sempre online, attorno a mezzogiorno: mentre veniva scandito il countdown, ha modificato la propria pagina sul più famoso social network Facebook postando un'immagine intensa di sé e Cristian: il ritratto dell'amicizia, della fratellanza, prima del disastro.

Altri amici hanno poi riempito la bacheca di Cristian di messaggi. Messaggi diretti a un giovane pieno di vita vittima di un destino beffardo. ■ P. Zuc.

*Sul social
network
il dolore
degli amici
dei ragazzi*